

La penna e lo scalpello: omaggio a Luca Luna e ad Antonio Mancini

di Antonio D'Isidoro

Ci sono libri che vanno letti non foss'altro che per ritrovare e riassaporare sensibilità, intelligenze e valori perduti.

E' il caso del bellissimo volume, edito da D'Auria, del compianto Luca Luna sull'artista ascolano Antonio Mancini.

Una riflessione lucida, a vasto raggio, ricca di forte acume interpretativo e afflato umano, tanto da aiutarci a penetrare più a fondo nel tessuto culturale ascolano e nell'opera di un artista, anch'egli strappato dalla morte con la sua falce di ossidiana, nel gennaio

1997.

Due uomini lontani da ogni esibizionismo, decisi ad essere se stessi, capaci di guizzi eccentrici, geniali, spesso chiusi nei loro pensieri. Lavoratori instancabili con il culto della verità e mossi da una grande curiosità conoscitiva, da un

profondo amore per l'arte, per la cultura in senso lato e, soprattutto, per Ascoli.

Due personalità con una prorompente carica umana, amanti delle cose belle e semplici, stigmatizzatrici del tartufismo e dell'ipocrisia (quest'ultima Mancini ha raffigurato in un dipinto), ammirevoli per l'incrollabilità nelle determinazioni sia per coerenza sia per onestà intellettuale, dotate di un robusto senso estetico e consapevoli che ci sono cose che hanno il diritto di permanere, di essere sottratte all'usura del tempo. Così, da una parte, Luca Luna, con le sue rigorose ricerche, i suoi scritti, ci ha consegnato uno spaccato importante della nostra città e del territorio piceno, fornendo un contributo essenziale alla loro conoscenza; dall'altra, Mancini, con le sue sculture, i disegni, le terrecotte e le tele, ha contraddetto **significativamente** quanto asserito da Sartre, e cioè che "l'eternità della pietra è sinonimo d'inerzia" e che "il bronzo e l'oro sono materiali gloriosi e stupidi votati per natura all'immobilità".

Infatti, i suoi marmi, i bronzi e i legni palpitano alla luce e hanno il fremito delle cose vive. Non per nulla, di presenze vitali, di matericità e liricità delle figure, "di frammenti sublimi di verità sentimentali ed estetiche" (p. 123) parla Luna a proposito di questo cantore del travertino, "maestro dello scalpello", come efficacemente lo definisce Papetti in una nota introduttiva. Questi, peraltro, ritiene il libro una vera e propria "biografia sentimentale", proprio a voler sottolineare quella medesimezza umana, quell'affinità che lega, il critico all'artista, nonché la pregnanza delle testimonianze dirette di

